

Appello delle Pontificie accademie delle scienze e delle scienze sociali

# Proteggere le persone più vulnerabili

«Prendiamo atto, con grande apprezzamento, dello straordinario lavoro reso da operatori sanitari e professionisti della salute, virologi e altri specialisti». Così i membri delle Pontificie accademie delle Scienze e delle Scienze sociali, in una dichiarazione congiunta, sottolineano l'importanza dell'impegno che in questi giorni vede in prima linea personale medico e infermieristico, ma anche ricercatori e studiosi, sul fronte della battaglia contro la pandemia del Covid-19.

Nel testo, reso noto venerdì 20 marzo, viene sottolineato anzitutto come la diffusione del virus rappresenti «una sfida per le società, per i sistemi sanitari, per le economie» e, in particolare, «per le persone direttamente e indirettamente colpite e per le loro famiglie». Le pandemie, si fa notare, sono sempre state «un dramma nella storia dell'umanità, causando persino più morti delle guerre». Oggi però, grazie alle «conoscenze scientifiche più avanzate, possiamo difenderci meglio dalle nuove pandemie».

La dichiarazione intende focalizzarsi sugli aspetti scientifici e sulle politiche sanitarie in un contesto sociale più ampio, sottolineando, in cinque punti, la necessità di azioni, insegnamenti a breve e a lungo termine, e priorità per il futuro.

In primo luogo, occorre «rafforzare le azioni tempestive e la rapidità delle risposte», lavorando anzitutto per rendere più solidi i sistemi sanitari di ogni Paese. Viene raccomandato di avviare in ogni nazione «misure immediate di sanità pubblica volte a interrompere il contagio», riconoscendo «la necessità di effettuare tamponi su vasta scala e mettendo in quarantena le persone che risultano positive al Covid-19, insieme a coloro con cui hanno avuto contatti ravvicinati».

In futuro, si legge, occorrerà «coordinare meglio gli sforzi, sia sul fronte politico sia sanitario, per pre-

parare e proteggere la popolazione». In particolare, si riconosce che governi, enti pubblici, comunità scientifiche e mezzi di comunicazione (compresi i socialmedia) «non sono riusciti ad assicurare una comunicazione responsabile, trasparente e tempestiva, fondamentale per fornire risposte adeguate». Si richiede, perciò, di sostenere nei piani di comunicazione le organizzazioni internazionali come l'Oms e l'Unicef, ma anche le Accademie delle scienze, perché «le informazioni da esse fornite, fondate su basi scientifiche, possano emergere dal caos delle ipotesi infondate che circolano in tutto il mondo».

La società civile, poi, dev'essere adeguatamente «valorizzata, poiché la risposta alle minacce attuali richiede non solo una cooperazione globale» ma anche «azioni mirate che solo le comunità locali possono intraprendere adeguatamente». Dato che le pandemie rendono impossibili i rapporti interpersonali faccia a faccia, è «necessario compiere sforzi per utilizzare e migliorare ulteriormente le tecnologie di comunicazione».

Il secondo punto è centrato sul bisogno di «ampliare il sostegno offerto dalla scienza e le azioni delle comunità scientifiche». Per questo, l'attività di ricerca necessita «di maggiori finanziamenti a livello nazionale e transnazionale, così che gli scienziati abbiano i mezzi per individuare farmaci e vaccini adeguati». Dove possibile, le aziende farmaceutiche «hanno la responsabilità fondamentale di produrre tali farmaci su larga scala». In proposito, un importante campo riguarda «la comprensione delle cause originarie e della prevenzione delle malattie zoonotiche, ovvero quelle malattie infettive causate da batteri, virus o parassiti che si trasmettono dagli animali all'uomo». Potrebbe infatti essere necessario «riprogettare i sistemi di

produzione animale legati all'alimentazione, per ridurre i rischi di zoonosi».

Altro punto è «proteggere le persone povere e vulnerabili»: infatti il Covid-19 è «una minaccia comune che può colpire un Paese prima di un altro, ma che alla fine ci danneggerà tutti». Gli operatori sanitari che combattono le pandemie in prima linea «necessitano del miglior sostegno e protezione possibili». In effetti, «l'egoismo e la miopia delle risposte nazionali non coordinate destano preoccupazione». Nella dichiarazione si riconosce che il Covid-19 avrà un impatto negativo anche sulle economie mondiali. Se «non vengono mitigate le conseguenze previste che influenzeranno negativamente la produzione e la fornitura di alimenti, nonché numerosi altri sistemi, a soffrirne saranno soprattutto i poveri». Da qui l'appello alla comunità mondiale affinché «siano intensificati gli sforzi per proteggere i più vulnerabili che sono tra noi».

Il quarto punto affrontato dagli scienziati è legato alla necessità di «determinare le interdipendenze globali e gli aiuti transnazionali e nazionali». Per questo si richiede una maggiore cooperazione mondiale. L'ultimo punto, infine, sottolinea il bisogno di «rafforzare la solidarietà e la compassione». Infatti, a parte un programma di politica scientifica, tecnica e sanitaria, «non dobbiamo dimenticare la coesione sociale». Per questo, le Chiese, così come tutte le comunità basate sulla fede e sui valori, sono chiamate all'azione.

